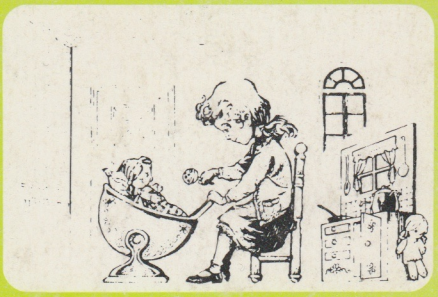
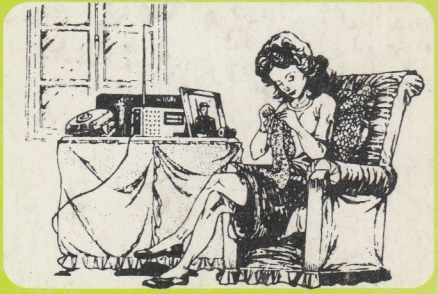
Quaderni degli Insegnanti Nonviolenti
QUINO n. 10





Betty Reardon

MILITARISMO e SESSISMO

influenze su una educazione alla guerra

SATYAGRAHA EDITRICE

Cooperativa
SATYAGRAHA
EDITRICE
Torino

Traduzione a cura del: **Centro di Informazione Nonviolenta**
via Sacchi 3, 47023 Cesena (FO) Italia;

Pace Sviluppo Partecipazione
Centro Studi e Documentazione «Domenico Sereno Regis»
via Assietta 13/a, 10128 Torino - Italia

In copertina: **Perché li vogliono diversi...? Se sono uguali.**

Progetto grafico di: **Franco Sgroi**

Stampa: **Comunecazione**, Bra (CN)

ISBN **88-7690-018-7**

© 1984
Cooperativa « Satyagraha Editrice »

Via Venaria 85/8 - 10148 Torino

Quaderni degli Insegnanti Nonviolenti
QUINO n. 10

Betty Reardon

MILITARISMO e SESSISMO

influenze su una educazione alla guerra

Cooperativa
SATYAGRAHA
EDITRICE
Torino

Betty Reardon si occupa di educazione alla pace presso il Teachers College Columbia di New York.
Ha cominciato la sua attività nella educazione alla pace come insegnante di scuola secondaria e ha lavorato per circa venti anni nella preparazione di materiali in questo campo, nell'addestramento degli insegnanti e nello sviluppo di programmi.

Introduzione

«Tutta l'educazione è educazione alla guerra» disse Ivan Illich a un corso sulla Educazione Globale e sugli studi per un nuovo Ordine Mondiale, tenuto nel 1972 presso il CIDOC, il centro di studi che si occupa anche dei problemi di linguaggio, che egli fondò a Cuernavaca, in Messico (1). Questa affermazione era riferita all'istruzione primaria e al sistema scolastico istituzionalizzato, ma l'accusa può essere senz'altro estesa all'intero processo di socializzazione. Tutta l'educazione e la socializzazione sono condizionate da valori sociali, e si può affermare in maniera perentoria che i valori sociali contemporanei producono una predisposizione alla guerra. Le osservazioni e gli esempi forniti in questa discussione sui condizionamenti del militarismo e del sessismo sulla socializzazione e l'educazione sono tratte soprattutto dal mondo occidentale, in primo luogo quello americano, ma sono rilevanti anche per le altre società. Questi temi dovrebbero interessare tutti gli educatori alla pace, poiché mettono in rilievo l'importanza dei valori sociali nella soluzione dei problemi della pace e della guerra. In particolare modo richiamano l'attenzione su quei sistemi di valori che razionalizzano e perpetuano il sistema di guerra, il militarismo e il sessismo.

Lo scopo di questo articolo è di analizzare le interrelazioni fra il militarismo e sessismo, esaminando il modo in cui i valori comuni di base, che sono connessi con i sistemi di comportamento, socializzano o meglio «educano», gli esseri umani ad accettare e continuare questo stato di guerra; e a fare delle osservazioni e delle raccomandazioni riguardo alle implicazioni del sessismo e del militarismo per una educazione alla pace.

Il termine educazione come viene usato qui comprende generalmente tutti i tipi di istruzione che la società fornisce ai giovani e che contribuiscono a condizionare e formare personalità, aspirazioni, valori, convinzioni e concezioni del mondo. Come è implicito nel titolo, gran parte di questa istruzione condiziona i giovani verso una accettazione della guerra sentita come inevitabile e inculca un sistema di valori che giustifica la guerra come mezzo legittimo per risolvere i conflitti internazionali. E' sempre più evidente che esiste una importante relazione fra quel sistema di valori e il militarismo e il sessismo. Questi due sistemi di valori interdipendenti continuano a essere fattori determinanti nell'influenzare le relazioni e le strutture sociali, nonostante siano considerati superati sia dalla tecnologia,

sia dalla conoscenza attuale riguardo al comportamento e alle capacità umane. Il militarismo e il sessismo si completano, si rafforzano e si aiutano a perpetuarsi reciprocamente. Essi costituiscono anche un ostacolo alla sconfitta della guerra, dal momento che influenzano l'educazione e la formazione di uomini e di donne, che accettano di generazione in generazione questi sistemi di convinzioni e le loro conseguenze istituzionali come parte di un ordine determinato, imposto da una immutabile «natura umana». E' proprio l'insistenza sul concetto della immutabilità della natura umana e il desiderio di un ordine precostituito, concetti formulati in maniera ossessiva (talvolta violenta) dai movimenti reazionari e ultraconservatori attualmente riemergenti, che costituisce il nucleo centrale di questi sistemi di convinzioni. Questo concetto è anche il principale paradigma dal quale derivano i processi di socializzazione tradizionali e l'educazione istituzionalizzata. Nonostante la rapidità e imprevedibilità dei cambiamenti del mondo attorno a noi, questi processi sono costruiti in modo tale da preparare la gente a ruoli specifici fissi in una società che non dovrebbe mutare nelle sue strutture, da una generazione all'altra. Fra questi ruoli specifici rientrano quelli determinati dal sesso. E fra le aspettative dei ruoli sessuali fissi è probabile trovare quello dei giovani che vanno in guerra, dal momento che la guerra, come i ruoli sessuali, viene considerata l'inevitabile conseguenza della natura umana. In questa maniera il militarismo è diventato un aspetto importante nella socializzazione e nella educazione dei ragazzi e determina in larga misura quelli che vengono considerati come attributi maschili socialmente desiderabili. Questi attributi tendono a diventare qualità apprezzate, necessarie per il servizio militare, come il coraggio, l'aggressività, la resistenza al dolore, la disciplina e la repressione dei sentimenti umani «più teneri». I ragazzi vengono continuamente stimolati a sviluppare questi atteggiamenti specifici della loro identità maschile. Inoltre, vengono anche rassicurati (forse con lo stimolo ad essere disposti, se necessario, a compiere «l'estremo sacrificio») sul fatto che la loro identità è superiore all'«altra», quella femminile.

Osservando anche solo per un giorno la vita tipica di un bambino americano, possiamo vedere chiaramente come siamo programmati per questi ruoli a partire dai nostri primi anni e come il militarismo serva a socializzare il ragazzo. Queste osservazioni rivelano anche diversi condizionamenti sulla socializzazione dei bambini, allo scopo di fornire una predisposizione alla guerra.

Al bambino di età scolare viene insegnato ogni giorno, dall'asilo fino alla scuola superiore, che essere ordinato e ubbidiente dimostra la sua bontà e il suo diritto di essere amato. Persino prima di entrare nella scuola ai bambini viene insegnato che esiste una fondamentale differenza sociale fra uomini e donne e che la società si aspetta forme di comportamento totalmente diverse da parte di ciascun sesso. I ragazzi devono essere fisicamente attivi, prepotenti, avventurosi e proiettati verso l'ester-

no, alla ricerca di pubblici riconoscimenti. Le ragazze devono essere passive, arrendevoli, timide e proiettate verso gli interessi e i bisogni personali degli altri (2). Il ruolo della scuola nel rafforzare queste aspettative verrà esaminato nel paragrafo dedicato agli effetti del militarismo e sessismo sulla educazione istituzionalizzata.

Se la giornata tipica di un bambino comprende l'atletica, sia a livello di esercizio sia a livello di vere e proprie gare, gli viene richiesto di «stendere» o «distruggere» i suoi avversari. La lezione più importante fornita dallo sport in genere è che il valore umano più alto è vincere e vincere significa sempre che l'avversario deve perdere, dimostrando meno virtù e meno valore in colui che perde. Se un giorno si verrà chiamati per uccidere «gli altri», è necessario credere nella loro mancanza di valori e virtù. Non ci si deve meravigliare — quindi — che i ragazzi crescano credendo che la vera identità maschile risieda nell'essere soldati, nel combattere e vincere, e che alcune persone (specialmente le donne che non possono nemmeno impegnarsi, e tanto meno primeggiare, negli sport fisicamente più impegnativi) sono meno valide di altre.

I mass-media «bombardano» i nostri giovani con divertimenti basati sulla violenza e danno una immagine del comportamento aggressivo come la via maestra per l'avventura e per il conseguimento di uno scopo. Essi pubblicizzano come «giocattoli» degli strumenti di violenza in miniatura, talvolta molto sofisticati. La trama di storie, film e programmi televisivi generalmente ruota attorno a un contesto o a una competizione fra interessi opposti, molto spesso le forze del bene (un caso tipico è «la Forza» resa popolare dal film «Guerre Stellari», fonte di ispirazione per una molteplicità di giocattoli americani, giochi e magliette) e le forze del male (la strega cattiva è divenuta in un certo senso nemica del «sistema americano» e, anche se generalmente non viene identificata in maniera specifica, molto spesso parla con un accento tipico dei paesi dell'Est). Se ai bambini capita di passare davanti o di entrare in un negozio di giocattoli, vengono attratti dalla possibilità di giocare con sofisticati modellini di aeroplani «Mirage», di missili o di sottomarini nucleari o di una infinità di armi presentate come giocattoli. In tal modo, ai bambini viene insegnato che per servire la causa del proprio paese è necessario sconfiggere i suoi nemici, e che il successo dipende dalla capacità di competere, dalla abilità a vincere e dalla disponibilità a uccidere.

Una minoranza esigua di bambini riceve una istruzione che permetta loro di entrare in contatto con immagini alternative alle norme e ai valori così fortemente radicati attraverso i mass-media, e inculcati in maniera così sistematica dalla lezione implicita della socializzazione e dalla lezione esplicita della scolarizzazione. Tutto ciò è più che sufficiente per sostenere la validità dell'affermazione di Illich. Nella maggior parte dei casi, né gli sforzi dei genitori nel cercare di instillare un senso di uguaglianza sociale fra uomini e donne e una comprensione della complemen-

tarità costruttiva delle differenze fra i sessi, né quelli degli educatori alla pace hanno conseguito un risultato sufficiente o significativo. Una cosa deve essere chiara: sia i genitori che gli educatori alla pace devono compiere un ulteriore sforzo per comprendere meglio il militarismo e il sessismo e i loro effetti di condizionamento sui nostri bambini.

SVILUPPARE CAPACITÀ DI ANALISI E DI RIFLESSIONE SUI SISTEMI DEI VALORI

La società umana è una intricata rete di un gran numero di sistemi di convinzioni e di valori alcuni dei quali coesistono e sono tra loro complementari, mentre altri si trovano in contraddizione e in conflitto. L'educazione formale serve ben poco agli studenti per capire queste contraddizioni e questi conflitti, e non fornisce loro alcun elemento di riflessione riguardo ai valori e ai princìpi che essi acquisiscono durante la loro socializzazione. L'attuale confusione delle norme etiche e la decadenza dei valori della vita e della dignità umana considerati fondamentali per la nostra società sono in gran parte una conseguenza della incapacità di risolvere i conflitti di valore, in particolar modo i veri conflitti fondamentali che nascono dal predominio del militarismo e del sessismo in una società tesa alla ricerca della libertà e dell'uguaglianza. Né il processo politico né il sistema educativo, che preparano i cittadini alla partecipazione, aiutano la gente a confrontarsi con il problema del conflitto di valori.

La pace e la dignità umana sono due valori ampiamente riconosciuti come la meta ultima sia della politica che dell'educazione. Questi valori sono in netto contrasto con i sistemi di convinzioni che vengono proposti dal militarismo e dal sessismo, i quali esercitano una forte influenza sulla politica e sulla educazione.

La contraddizione è stata messa in evidenza dalla crescente preoccupazione e dalla controversa sorte analizzando il ruolo e gli effetti del militarismo sulla educazione contemporanea. Le questioni sollevate in questa controversia sono attualmente all'esame di una commissione ministeriale che studia un programma di educazione sui temi della pace, del militarismo, e della istruzione. Alcune delle osservazioni contenute nel mio articolo provengono da quel progetto e da una inchiesta sul ruolo del militarismo nell'educazione, condotta alla fine del 1980 (3).

Dai dati dell'inchiesta risultò che le maggiori differenze fra chi sosteneva la necessità di attività e di valori militari nell'educazione e chi vi si opponeva non nascevano rispetto ai fini ma rispetto ai mezzi. Infatti, mentre vi erano forti disparità di giudizio fra gli educatori riguardo a quello che si dovrebbe insegnare a scuola sulla sicurezza nazionale o sulla priorità che si dovrebbe assegnare alla preparazione militare, non sembravano sussistere grandi divergenze sullo scopo fondamentale dei

«sistema di difesa e di sicurezza», intesi come capacità di proteggere un governo democratico e assicurare il rispetto della libertà individuale e dei diritti umani.

CHE COSA SI INTENDE PER MILITARISMO E SESSISMO

Il suffisso «ismo» viene usato nel contesto per indicare sia un insieme di convinzioni, sia i comportamenti e le istituzioni che ne sono diretta conseguenza. Di solito tali convinzioni, istituzioni ed espressioni del comportamento sono frutto di una particolare visione del mondo e di un determinato insieme di valori.

Il militarismo è un insieme di convinzioni e opinioni che deriva da una visione del mondo basata fondamentalmente sull'ipotesi che gli esseri umani siano violenti, aggressivi e competitivi per natura e sull'assunto, che da tale ipotesi consegue, che l'ordine sociale debba essere mantenuto con la forza. Secondo questa visione del mondo l'autorità deriva dalla capacità di ricorrere alla forza e di esercitarla per mantenere il controllo sociale e per guidare il comportamento umano. Si può acquistare prestigio sociale manifestando la propria disponibilità ad essere strumento dell'autorità costituita sia nell'esercitare la forza per mantenere l'ordine e la sicurezza, sia sfidando il pericolo rappresentato dalla forza di una autorità rivale, per esempio nemici, ribelli o criminali. La più elevata manifestazione di virtù civica consiste nel «servire il proprio paese», e in particolare nel compiere l'«estremo sacrificio. Quando si pensa agli eroi, non c'è dubbio che i primi a venirci in mente sono i soldati.

Le doti più apprezzate dal militarismo sono la lealtà, il coraggio, la capacità di sopportazione, l'obbedienza, la corretta esecuzione degli ordini. Per quanto concerne l'autorità, si apprezza soprattutto la capacità di comandare e di inculcare questi valori negli altri, perché questa abilità consente di mantenere una chiara relazione di continuità tra coloro che impongono questi valori e coloro che li mettono in pratica. Se si fa riferimento a questi valori una impostazione di tipo militare sembra offrire le maggiori garanzie di efficienza nell'assicurare una organizzazione sociale che offra protezione alla società e ne salvaguardi la sicurezza; non solo, ma essa appare valida, più in generale, per mantenere l'ordine sociale e per realizzare le istituzioni preposte alla socializzazione, in modo particolare le scuole.

E' molto importante sottolineare che a questi valori non va attribuita necessariamente una connotazione negativa, anche da quelli che auspicano l'eliminazione del militarismo dalle nostre strutture sociali. Bisogna tener presente che il ruolo militare, così come il tradizionale ruolo sessuale,

nacquero dalla necessità di soddisfare quelle che venivano considerate le esigenze primarie della comunità, cioè la sopravvivenza di generazione in generazione e il benessere fisico del gruppo sociale. Ciò che si vuol mettere in discussione qui è il fatto che questi ruoli, nati come strumenti per consentire il conseguimento di valori fondamentali, quali la sopravvivenza e la sicurezza, hanno assunto la funzione sociale di valori fondamentali piuttosto che strumentali. In tal modo la conservazione delle istituzioni militari e il perpetuarsi dei ruoli sessuali divengono dei fini invece che dei mezzi. E' proprio questa distorsione a rappresentare una minaccia così grave per la pace e per la dignità umana. Ed è proprio questo il concetto fondamentale che devono comprendere tutti coloro che si sforzano di superare gli effetti del militarismo e del sessismo. Mentre è evidente, da un lato, che in una società caratterizzata dal militarismo tutte le istituzioni e le manifestazioni del comportamento sono tendenzialmente condizionate da tali valori e organizzate secondo una struttura gerarchica, non bisogna tuttavia dimenticare che sia l'istituzione, sia la struttura organizzativa nacquero, all'origine, allo scopo — universalmente accettato — di ottenere il benessere comune.

Il sessismo è un insieme di convinzioni strettamente correlato a una visione del mondo che attribuisce diversi livelli di merito a diversi gruppi sociali. Il merito viene attribuito in base a certe caratteristiche innate, e di norma determina, ed è a sua volta determinato, dalle funzioni svolte dal gruppo all'interno della società. Modalità di pensiero basate sulle differenze esistenti tra gli esseri umani si perpetuano molto spesso proprio in questo modo: essi si inquadrano bene in un modo di pensare «a schemi fissi: sarà così, perché è sempre stato così». Proprio come accade per il razzismo, il valore sociale assegnato da una società sessista rappresenta il presupposto razionalizzato per assegnare funzioni di minor valore a coloro cui è stata attribuita una posizione sociale inferiore. La società sessista ritiene che gli uomini, soprattutto in virtù del tradizionale ruolo sessuale dei maschi, siano superiori alle donne. Di qui, con una forma di ragionamento che segue un circolo vizioso, che è tipico di questi insiemi di convinzioni, si afferma che gli uomini svolgono attività socialmente più valide e che, di conseguenza, tali funzioni vengono assegnate a loro perché hanno un valore più elevato sul piano sociale.

La società sessista è convinta che le donne siano inferiori agli uomini, e che non debbano avere alcuna pretesa di rivendicare posizioni di autorità. Per realizzare la loro funzione sociale, rigidamente fissata dalla loro «naturale inferiorità», le donne devono mostrarsi sottomesse, e guardarsi dall'esercitare qualche forma di autorità. La separazione dei ruoli in base al sesso ha portato in molte società all'esclusione delle donne dalle istituzioni militari. Esistono delle eccezioni: in tempi particolarmente difficili, e in caso di assoluta necessità, anche le donne sono state arruolate: ma anche in queste circostanze sono state per lo meno escluse dai

combattimenti, perché ritenute fisicametne inadatte.

La funzione sociale svolta dalle donne è nettamente diversa da quella degli uomini; quanto più sessista è la società, tanto più evidente è tale differenza. E' stato anche affermato che, quanto più militarista è la società, tanto più essa tende ad essere sessista. Questa tesi è sostenuta, per esempio, da Gloria Steinem in una serie di articoli pubblicati recentemente (4), in cui la scrittrice sostiene che Hitler spazzò via il movimento femminista tedesco durante la sua progressiva opera di militarizzazione della Germania.

E' chiaro che i due sistemi si integrano a vicenda, grazie alle caratteristiche che li accomunano. Proprio come una struttura militarista nutre aspettative assai diverse, sul piano del comportamento, dai «quadri di comando» e dalla «truppa», così le società con una esasperata connotazione sessista impongono schemi di comportamento contrastanti a maschi e femmine. Esistono infatti modi di comportarsi che vengono definiti rispettivamente «virili» e «femminili». L'aggressività è simbolo di virilità, mentre un atteggiamento sottomesso è tipicamente femminile. Lo stoicismo è una virtù maschile, l'emotività è propria delle donne. Gli uomini sono forti, le donne deboli. E così via. Non è il caso di dilungarci in questa sede sulle diverse aspettative sul comportamento da parte della società, che sono state analizzate in modo approfondito dalla letteratura femminista. Il punto che mi preme sottolineare qui è il seguente: i due sistemi (militarismo e sessismo) sono diventati a tal punto complementari tra loro che con ogni probabilità sono ormai completamente interdipendenti; ogni tentativo di individuare le cause e di proporre delle alternative all'uno, senza tener conto dell'altro, offre ben poche speranze di trovare una alternativa valida a uno di essi (5).

E' essenziale — come ha sottolineato Celina Garcia (6) — che gli educatori alla pace colgano questa relazione reciproca se vogliono realizzare i loro intenti. Può essere quindi di qualche utilità riprendere in esame le caratteristiche comuni ai due sistemi: l'educazione alla pace, come affermano molte femministe, deve basarsi proprio sull'analisi degli aspetti che sono condivisi da militarismo e sessismo, aspetti che rappresentano la maggior fonte di condizionamento nell'educazione alla pace (7).

CARATTERISTICHE COMUNI AL MILITARISMO E AL SESSISMO

Le virtù più apprezzate del milite ignoto, al cui eroismo tante Nazioni hanno dedicato imponenti monumenti, sono il servizio svolto nell'anonimato e il sacrificio di sé per la salvezza degli altri: ma queste sono anche le virtù caratteristiche dell'archetipo «moglie e madre». Così come per secoli il soldato ha svolto quello che veniva considerato il suo dovere verso la patria, e il guerriero verso la sua tribù, anche le donne hanno compiuto il loro dovere verso la famiglia. Da tempi immemorabili la donna è stata indotta a sublimare le proprie necessità, per dedicarsi al servizio degli altri. Durante l'anno si celebrano delle feste in onore dei soldati e delle madri: in queste occasioni la società li ringrazia per i sacrifici che hanno compiuto, ricordando loro nello stesso tempo che essi sono nati proprio per svolgere questo ruolo, e che solo così continueranno a trovare la propria identificazione e il proprio significato. La guerra e la vita domestica sono nell'ordine naturale delle cose, e in quest'ordine trovano spazio i ruoli dei soldati e delle madri.

Lo schema dei quadri di comando, se pur più complesso, è concettualmente vicino allo schema della famiglia patriarcale: entrambi infatti hanno una struttura gerarchica. Non c'è da stupirsi che illustri generali siano frequentemente assurti a «figure paterne» per la loro Nazione e siano spesso chiamati a salvare il Paese dall'«infantile» disordine civile. La Nazione, come le truppe — proprio come avviene nella famiglia con la moglie e i figli — si sottomette più facilmente all'autorità di un patriarca militare, che appare «più virile» del governo civile. La disponibilità ad accettare una autorità dominante e a esibire un atteggiamento di sottomissione sono intesi come il prezzo da pagare per avere garanzie di «sicurezza»: questa mentalità è tipica della società patriarcale (sessista) e delle dittature militari.

Una efficiente struttura militare si regge sull'obbedienza alle autorità: questo è lo stesso principio sul quale poggia la famiglia patriarcale. Il gesto della moglie che prende per mano il marito, o quello del soldato che alza una mano e tiene l'altra sul cuore, sottintendono lo stesso tipo di giuramento: «acconsento a eseguire ciò che l'autorità mi dice di fare». Sembra del tutto plausibile che chi vede nell'affermarsi dell'«Equal Right Amendment» una inevitabile perdita delle virtù femminili abbia anche la convinzione che «il dovere del cittadino verso la patria è la lealtà indi-

scussa al governo». Mettere in discussione l'autorità significa sovvertire l'ordine naturale delle cose. Militarismo e sessismo esigono che il servizio e il sacrificio vengano compiuti senza riflettere. La libertà e l'uguaglianza, al contrario, richiedono da parte di tutti i cittadini la piena acquisizione delle capacità di riflessione e di analisi. La capacità di stabilire valide relazioni con gli altri, insieme alla capacità di prendere decisioni meditate e razionali, che sta alla base di una società democratica, rappresentano dei valori che sono in conflitto con l'insieme di opinioni e convinzioni che stanno alla radice del militarismo e del sessismo. Tale conflitto rappresenta una grave sfida all'educazione alla pace. Si impone un chiarimento che consenta di identificare e di descrivere in modo approfondito i fondamentali valori umani; è inoltre importante sottolineare i pericoli che possono nascere quando si scambiano i mezzi con i fini, o quando si dà priorità ai valori strumentali a scapito di quelli fondamentali (tale impostazione, come si è visto, rappresenta proprio una delle cause principali che hanno generato militarismo e sessismo). Sentire l'esigenza di un tale chiarimento implica assumersi un impegno di grande responsabilità per gli educatori alla pace.

La distorsione di valori prodotti dal militarismo e dal sessismo colpisce in misura particolarmente vistosa le istituzioni preposte all'educazione; in effetti anche i valori e i propositi positivi dell'organizzazione militare e della stessa famiglia finiscono per essere travolti dalle attitudini negative che si sviluppano nei loro confronti per effetto dell'autoritarismo. Le barzellette sui soldati recalcitranti e sulle madri che si lamentano sempre prendono spesso a bersaglio il comportamento adottato dai membri meno autonomi e più facilmente sottomessi all'interno di un sistema basato sulla capacità di dominare e di opprimere. Vengono così sviliti gli autentici valori di servizio e di sacrificio in difesa della comunità, così come viene deprezzata la capacità di condivisione tra uguali e di dedizione reciproca che sono alla base di un buon matrimonio. Anche il comandante più dedito alla causa può essere considerato un dittatore spietato, e la più affettuosa delle mogli viene giudicata «una palla al piede». E' poco probabile che queste interpretazioni distorte possano essere corrette, se l'educazione alla pace non provvede a chiarire il significato di questi valori e se non si sottopongono a una analisi accurata le strutture responsabili di perpetuare incomprensioni e ingiustizie.

GLI EFFETTI DEL SESSISMO E DEL MILITARISMO SULLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE

Anche le istituzioni scolastiche e le strutture educative subiscono distorsioni e danni per effetto della confusione di valori che sta a fondamento di sessismo e militarismo. Questo modo di pensare influenza l'educazione e, in effetti, contribuisce al proprio riaffermarsi in quanto viene ribadito come risultato di un certo metodo educativo. L'influenza che militarismo e sessismo esercitano sull'educazione si può cogliere nella struttura organizzativa, nei contenuti curricolari e nelle attività extra-scolastiche. In questo articolo la mia diagnosi sugli effetti del militarismo e del sessismo sull'educazione sarà molto contenuta: questo argomento infatti è stato estesamente discusso in altre pubblicazioni, anti-militariste e anti-sessiste. Tuttavia sia il movimento anti-militarista che il movimento anti-sessista, se da un lato hanno avuto molto da esprimere e si sono occupati a fondo degli aspetti diagnostici, d'altra parte hanno detto poco sulle terapie da adottare e sulle alternative da proporre per sostituire questi modi di pensare con altri. Per questa ragione darò maggiore spazio, nel mio articolo, alla presentazione di risposte concrete e di proposte alternative.

Per quanto riguarda i contenuti, la Storia è proabilmente la disciplina che è stata più profondamente influenzata dal modo di pensare tipico del sessismo e del militarismo, e a sua volta rappresenta lo strumento più efficace per mantenere in vita questo insieme di convinzioni. In tutte le culture le donne sono quasi completamente escluse dalla Storia: si ricordano solo quelle poche che hanno svolto ruoli tipicamente maschili e sono diventate famose come condottiere o eroine, come Giovanna d'Arco e Florence Nightingale, che devono la loro fama alle attività che hanno svolto in guerra.

I libri di Storia, che sono stati scritti per la maggior parte da uomini, sulla base di informazioni fornite da uomini, ci forniscono dettagliate informazioni su conflitti, battaglie, guerre e altre manifestazioni virili, ma non ci offrono praticamente alcuna informazione sul ruolo avuto dalle donne e sui loro contributi. La Storia non ha tenuto gran che conto delle donne anche in altri campi. Artisti e filosofi ricordati sui libri di storia sono soprattutto uomini, che esprimono per lo più interessi di tipo maschile. Naturalmente si fa poi sempre riferimento alla Storia per dimostrare sia che la guerra è inevitabile, sia che le capacità delle donne e i

contributi che esse possono fornire sono limitati. La Storia non ha mostrato interesse per la donna, e ben poche donne hanno mostrato interesse per la storia.

Dopo la Storia sono forse le discipline scientifiche a risultare più influenzate da militarismo e sessismo. Le materie scientifiche che sono più immediatamente utili alla ricerca e allo sviluppo in campo militare ricevono priorità nel curricolo accademico, e sono considerate per lo più adatte ai maschi. Si potrebbe dire che le donne hanno accesso all'educazione scientifica nell'ambito delle scienze, come la biologia o l'economia domestica, che sono considerate meno impegnative; gli uomini invece sono in grado di seguire con profitto corsi di fisica, chimica e matematica, discipline fondamentali per lo sviluppo degli armamenti.

In alcune scuole, soprattutto in quelle dove vengono svolti programmi di interesse militare, la «scienza militare» costituisce una disciplina accademica importante. Questo termine è in realtà un eufemismo, dietro il quale si nasconde un corso di addestramento pratico su come pianificare ed eseguire un combattimento mortale. A questi corsi sono ammessi esclusivamente studenti di sesso maschile: fanno eccezione solo le istituzioni scolastiche di grado superiore in cui viene riconosciuto, con l'ammissione di un limitato numero di ragazze, il diritto delle donne a ricevere un addestramento per organizzare assassinii tollerati dalla legge.

Come conseguenza logica di questo stato di cose, semplicemente in base all'educazione che hanno ricevuto le donne avranno una propensione «naturale» per la pace, mentre gli uomini si dimostreranno più interessati alla guerra. Qualche tentativo di cambiare le cose è stato fatto, per esempio promuovendo dei corsi sull'educazione alla pace e sulla condizione della donna; ma non ci si può certo aspettare che le conseguenze di tutto un curricolo di studi impostato come una educazione alla guerra possano essere superate finché non si compie una drastica revisione sia dei contenuti, sia della struttura organizzativa a tutti i livelli delle istituzioni preposte all'educazione.

Anche la struttura organizzativa del sistema educativo, soprattutto a livello elementare e medio e, nell'ambito universitario, nel settore delle specializzazioni dei futuri insegnanti, ha una impostazione decisamente militarista e sessista. L'organizzazione ha una struttura gerarchica, e al suo interno si manifestano le tradizionali distinzioni di ruolo legate al sesso. L'organizzazione scolastica esalta la competitività e sottolinea le differenze tra gli individui. Nella pratica educativa si manifesta una forte tendenza a ricorrere all'autorità, intesa come diritto a comandare, e si lascia poco spazio a chi non è in una posizione di potere di mettere alla prova e di sviluppare il proprio senso di responsabilità.

I quadri di comando del sistema educativo, anche se in molti casi non sono organizzati gerarchicamente a livello nazionale, tuttavia tendono ad assumere una struttura di questo tipo nell'ambito delle singole istituzioni

e delle gestioni locali: al vertice ci sono i politici, che hanno il massimo potere decisionale, mentre i veri e propri operatori scolastici esercitano una influenza minima nelle decisioni che riguardano i contenuti o i metodi educativi. Gli studenti, i genitori e la comunità hanno poca o nulla influenza su questi temi.

I gradi più elevati della gerarchia sono di solito appannaggio dei maschi, mentre nelle classi, soprattutto a livello elementare, il corpo insegnante è costituito per lo più da donne. Anche se attualmente si registra — con soddisfazione — un notevole aumento del numero di insegnanti di sesso maschile nelle scuole materne ed elementari, si tratta comunque di una minoranza; analogamente sono ben poche le donne che occupano posizioni chiave nel campo dell'educazione.

Anche l'insegnamento a livello delle singole materie scolastiche tende a ribadire le differenze dei ruoli legate al sesso: le discipline scientifiche, la storia, la matematica, le materie tecniche sono insegnate soprattutto da uomini, mentre alle donne sono riservati i posti di insegnamento di materie meno impegnative, o di corsi (per esempio la dattilografia) che preparano a svolgere delle funzioni tradizionalmente «femminili».

Nella maggior parte delle istituzioni scolastiche viene data grande importanza all'ordine e alla disciplina, che vanno mantenuti da tutti gli insegnanti, tanto che talvolta si dedica maggiore attenzione a questo aspetto che alla qualità dell'insegnamento impartito. La competitività dei ragazzi viene incoraggiata non solo durante le attività sportive, ma nell'ambito della classe stessa mediante classificazioni, tabelle di giudizi, ecc. Le differenze tra gli studenti vengono sottolineate valutandoli non solo in base al sesso, ma anche alle abilità manuali, alle aspettative di impiego, alla possibilità di affrontare studi di livello superiore.

Forse l'aspetto più militaristico dell'organizzazione scolastica è che essa tende a formare una sorta di «leadership», cioè un gruppo di persone che imparano ad assumere il comando: questo metodo non fa che trasmettere di generazione in generazione l'autoritarismo. E' interessante osservare con quanta frequenza bambini di 3-4 anni si rivolgano ai fratelli o ai compagni di giochi o di scuola che sono un po' più grandi di loro con la stessa frase: «tu non sei il mio capo». Questa affermazione viene di solito pronunciata all'indirizzo di un compagno più grande, che ha assunto un atteggiamento autoritario per lo più associato a una situazione legata alla scuola: ciò rivela che i bambini diventano consapevoli dell'esistenza di una forma di autoritarismo legata alla gerarchia.

Competizione e autoritarismo sono ben presenti anche nell'ambito delle attività extra-scolastiche. Come ho già sottolineato, l'addestramento e l'allenamento nell'atletica, e in generale in tutti gli sports, fanno leva su una forma di competizione aggressiva. Anche in questo settore, quindi, una disciplina imposta secondo un ordine gerarchico viene considerata essenziale per migliorare le capacità atletiche e per raggiungere il successo

nelle competizioni. In alcune scuole, nell'ambito delle attività extra-curriculari vengono svolti dei programmi di impostazione prettamente militare: un esempio è quello dei Corpi di Allenamento degli Ufficiali della Riserva, che impartisce agli studenti un addestramento di carattere militare. Ma un aspetto che forse è anche più importante è che ai ragazzi che frequentano il corso viene fornita una uniforme, ed essi acquistano una posizione sociale di particolare rilievo rispetto agli altri studenti.

Le attività sportive e i gruppi di addestramento militare offrono anche una gamma di avvenimenti sociali e delle occasioni di divertimento e di entusiasmo che non trovano riscontro in alcuna altra struttura educativa nell'ambito delle istituzioni e delle attività scolastiche. Gli educatori alla pace dovrebbero tener ben presente questo punto, che è molto importante e merita una riflessione. Se si vuole realizzare e diffondere una educazione alla pace che sia davvero efficace è indispensabile cercare un'alternativa che offra la possibilità di avere le esperienze sociali necessarie per la crescita e la maturazione degli adolescenti, che sia tuttavia esente da connotazioni militariste.

Anche la distinzione dei ruoli in base al sesso viene sottolineata dalle attività extra-curriculari: vi contribuiscono, per esempio, certi clubs studenteschi, organizzati in base a una separazione dei ruoli in base al sesso, ma gli effetti sono particolarmente vistosi nella realizzazione delle attività sportive e delle manifestazioni militari. Fino a poco tempo fa erano ben pochi i programmi di sport realizzati nelle scuole che offrissero anche alle ragazze la possibilità di partecipare alle gare di atletica. (Il fatto che si sia ormai provveduto, in molte scuole americane, a introdurre analoghe attività femminili, fa parte di un programma specifico che si propone di realizzare la parità sessuale: le sue conseguenze sono ancora tutte da valutare). Per tradizione, adolescenti e giovani donne hanno sempre fatto da spettatrici o da sostenitrici della squadra del cuore, nelle competizioni sportive scolastiche. Il contributo più significativo che potevano offrire consisteva nel farsi eleggere reginette della parata militare. Il ruolo femminile non consiste perciò nel contribuire in prima persona al conseguimento di un fine in una attività specifica, ma solo nell'offrire ispirazione e sostegno a coloro che, invece, sono davvero in grado di svolgere l'attività, cioè gli uomini. Il ruolo delle donne nello sport praticato a livello scolastico riecheggia un po' il ruolo svolto in tempo di guerra: non-combattenti, vittime innocenti del nemico e simbolo dei valori positivi che vanno difesi con le armi, e fonti di ispirazione per i giusti combattenti.

Si noterà che le attività extra-curriculari riproducono con grande accuratezza la situazione sociale dell'ambiente: ciò permette di assicurare una continuità tra l'educazione informale fornita dall'esperienza quotidiana e l'educazione che viene impartita in modo più formale dall'istituzione scolastica.

IMPLICAZIONI PER L'EDUCAZIONE ALLA PACE

L'attuale crisi di valori deplorata sia dai conservatori che dai radicali ha contribuito a lanciare una sfida quanto mai necessaria al militarismo e al sessismo, che esercitano la loro influenza su tutti gli aspetti della vita sociale. Mentre da un lato i conservatori attribuiscono la causa della crisi all'erosione dei valori tradizionali e al tramontare di una certa visione del mondo, i radicali ritengono che lo sbandamento sia proprio dovuto al riproporsi di simili valori e di una visione del mondo ormai superata in risposta a una serie di problemi globali senza precedenti. Questi ultimi sottolineano l'urgenza di proporre idee e valori autentici rispetto a quelli del passato per risolvere la crisi: essi sostengono, tra l'altro, la necessità di un disarmo unilaterale e del superamento di tutte le differenze sociali tra uomini e donne. I conservatori, dal canto loro, chiedono a gran voce un aumento dell'estensione e della potenza dell'arsenale bellico, ed esaltano le virtù dell'«uomo forte» e della «donna completa». Entrambe le soluzioni sono inaccettabili per la grande maggioranza della popolazione, che sente la necessità di un cambiamento ma non ha alcuna idea sui modi per realizzarlo. E' proprio a questa gente che dovrebbe indirizzarsi chi si occupa di educazione alla pace. Aiutando queste persone a sviluppare le proprire capacità e incoraggiandole a superare tutto ciò che è nell'ordine prestabilito si fornisce loro una preparazione grazie alla quale possono contribuire a una autentica trasformazione della società. Chi educa alla pace deve liberarsi dall'assillo di «individuare il nemico», limitandosi quindi a fare una diagnosi del problema: egli deve interessarsi in modo più attivo a proporre dei progetti che conducano a soluzioni positive. Dovremmo riservare una parte minore delle nostre energie a denunciare i fabbricanti di guerra, per dedicarci in modo più specifico ad addestrare ed educare dei costruttori di pace. Se vogliamo prendere a prestito un'espressione tipica di certi educatori alla pace di indirizzo cristiano, possiamo dire che vi è la necessità di una educazione alla «co-creazione».

Per educazione alla co-creazione si intende quella forma di educazione globale il cui fine è di realizzare una trasformazione sociale. Questa impostazione tende a produrre un cambiamento sostanziale dell'insieme di valori e di opinioni che sono alla base dell'attuale sistema. Questo tipo di educazione richiede una riformulazione dei valori e una revisione del loro livello di importanza; contemporaneamente è necessario creare nuove

istituzioni che siano in grado di realizzare nella pratica i valori umani fondamentali che la prassi comune aveva avvalorato come manifestazioni della «natura umana». Questo modo di operare richiede che si affermino forme di coraggio e di eroismo non inferiori a quelle manifestate da chi esibisce «estremo valore in battaglia». Bisogna avere il coraggio di approvare pubblicamente il concetto di Utopia (la forma di ordine sociale concepita dall'uomo, che più di ogni altra può soddisfare le esigenze umane): l'Utopia non va intesa solo come prodotto della pura immaginazione, e quindi irrealizzabile, ma deve essere considerata come un obiettivo che l'umanità può realmente raggiungere. E' molto probabile che sia necessaria una rinnovata pratica di virtù «femminili» e «militari» insieme a un lungo e faticoso impegno, se si vuol realizzare una simile Utopia. Forse, per mettere in pratica una educazione alla pace che sia davvero capace di produrre una trasformazione sostanziale è necessario un grande gesto di coraggio proprio da parte di coloro che attualmente esercitano un'autorità: potrebbe essere necessario da parte loro ammettere la propria ignoranza e dichiararsi disposti a condividere le responsabilità. Occorrerà una notevole forza d'animo da parte di tutti noi per riconoscere in quale misura siamo tutti militaristi e sessisti, nello stesso modo in cui tutti possediamo una personalità con aspetti e caratteristiche sia maschili che femminili. Il solo fatto di affrontare e ammettere la complessità del nostro carattere e le nostre debolezze può già richiedere una buona dose di coraggio.

Il compito più urgente per chi si occupa di educazione alla pace è quello di fornire gli strumenti necessari a creare e a perseguire delle soluzioni alternative rispetto all'attuale situazione. Non si deve eliminare alcuna istituzione che secondo l'opinione pubblica svolge una funzione sociale indispensabile, anche se la realizzazione tradisce i propositi, a meno che non sia possibile offrire una alternativa valida per svolgere la stessa funzione. Se anche, da un lato, possiamo riconoscere tutto il pericolo e l'inutilità di attribuire agli armamenti un valore superiore all'effettiva sicurezza nazionale, o di dare maggior peso all'aspetto formale dell'istituzione scolastica piuttosto che al messaggio associato all'opera educativa, comunque tale pericolo non viene certo eliminato se alla denuncia non si accompagna lo sviluppo di sistemi di sicurezza alternativi e di una nuova impostazione in campo educativo. Per intere generazioni, anzi, per secoli l'educazione istituzionale ha avallato le guerre ed ha alimentato il militarismo. Il compito degli educatori alla pace, al contrario, è quello di rendere legittima la ricerca di alternative all'interno della struttura sociale, che è in continuo divenire con l'evolvere dell'umanità. Gli educatori alla pace devono avere particolare cura nel favorire lo sviluppo delle capacità di immaginazione e programmare in dettaglio delle soluzioni alternative: si tratta di un traguardo fondamentale nel processo di educazione di un cittadino.

Dobbiamo mettere a punto delle tecniche che ci consentano di chiarire la funzione dell'Utopia come modello euristico e come strumento di trasformazione. Solo se questi nuovi obiettivi educativi, accompagnati dallo sviluppo di una nuova metodologia, vengono accettati ed entrano a far parte del sistema educativo istituzionale, sarà possibile preparare questa generazione di studenti a inventare e a proporre in concreto delle strategie di trasformazione diverse da quelle suggerite dal militarismo e dal sessismo che sono alla base dell'attuale sistema, in cui l'ordine è assicurato con la violenza. Solo attraverso una trasformazione dei mezzi sarà possibile realizzare un sostanziale cambiamento.

E' importante rendersi conto che il modello rivoluzionario di ricerca di un cambiamento politico e sociale è di fatto un modello militarista; non solo, ma molti movimenti rivoluzionari, salvo poche eccezioni, pur avendo abbracciato la causa dei diritti delle donne e avendo denunciato il militarismo, di fatto non hanno poi messo in atto questi princìpi nei riguardi delle donne, né hanno sciolto le loro truppe armate. Perciò coloro che vorrebbero educare a superare militarismo e sessismo devono in primo luogo educare a cercare delle alternative alla rivoluzione violenta. Dobbiamo poter contare su strumenti ugualmente potenti di cambiamento, che però non si basino sull'uso della forza distruttiva: ciò vorrebbe dire copiare il modello militarista e far propri in questo modo anche i valori del militarismo. Il circolo vizioso creato dal militarismo e dal sessismo non può essere spezzato se non si imposta un programma educativo la cui finalità sia quella di comprendere le relazioni etiche tra mezzi e fini. Se per conquistare la libertà e l'uguaglianza si usano gli stessi mezzi che vengono impiegati per opprimere e per mantenere una struttura autoritaria, possiamo davvero alimentare la speranza di conseguire un nuovo modo di pensare e di credere? Un chiarimento dei valori e una analisi dei sistemi sono dunque essenziali da un punto di vista pedagogico perché il sistema educativo diventi capace di costruire strutture sociali alternative.

Ripercorrendo le tappe dell'evoluzione che ha portato all'affermarsi di militarismo e sessismo risulta evidente che il male non può essere eliminato definitivamente con la forza. E' nostro compito quindi aiutare la gente a mettere in atto nuove tecniche grazie alle quali gli aspetti negativi del comportamento umano e dell'organizzazione sociale possono essere superati e trasformati. Quando parlo di trasformazione intendo dire che occorre prendere atto di tutti gli aspetti della natura umana, e inventare nuovi modi per tenere a bada le manifestazioni negative, magari riorganizzando i singoli elementi in modo tale che perdano il loro effetto distruttivo. Il fatto è che una educazione che si pone come obbiettivo lo sviluppo e il conseguimento di alternative richiede che si rifletta non solo in termini di alternative globali, ma di alternative anche nell'ambito dei singoli sistemi. La trasformazione delle strutture e del modo di com-

portarsi, e in particolare la trasformazione dei valori e del modo di pensare che ne sono la causa, sarà molto probabilmente un processo lungo e molto complesso, nel corso del quale si renderà necessario affrontare i problemi fondamentali da molti punti di vista. Fin dai primi tempi in cui la società si è data una organizzazione politica militarismo e sessismo hanno fatto parte dell'esperienza umana. Per quanto audaci e radicali siano le strategie che noi mettiamo in atto per attuare un cambiamento, non possiamo certo aspettarci di abbattere delle convinzioni così saldamente radicate con una sola rivoluzione, anche se di dimensioni globali. Tenendo conto della natura dei problemi e del tempo necessario per superarli, gli educatori alla pace dovrebbero porsi tra gli obiettivi anche quello di insegnare a tener conto della complessità dei problemi e ad essere pronti ad affrontare impegni e sforzi di lunga durata.

Gli aspetti positivi delle caratteristiche femminili e militari, vale a dire l'offerta spontanea di sé per il benessere degli altri, che sono sfruttati e sviliti dal militarismo e dal sessismo, possono essere indirizzati verso un diverso obiettivo. Mentre questi slanci prima servivano agli oppressi a esprimere almeno parzialmente la propria personalità e a farsi una ragione del loro stato di oppressione, queste doti umane potrebbero essere impiegate attivamente a trasformare il comportamento degli uomini e delle strutture sociali.

Una educazione che mira a realizzare una trasformazione deve preoccuparsi anche di conservare: e non intendo riferirmi solo a una conservazione delle risorse naturali, ma anche di quelle umane e sociali. Molte delle differenze (e quella legata al sesso è la più evidente) che attualmente dividono gli esseri umani e sono causa di conflitto tra gruppi diversi sono in effetti le medesime differenze che, grazie alla loro variabilità, potrebbero arricchire la personalità umana e gratificare i singoli: ci sarebbe motivo di ben più profonda soddisfazione se all'interno della società le differenze tra gli individui fossero valorizzate invece di essere usate come strumento di discriminazione. Proprio come dobbiamo aver cura di salvaguardare le differenze tra le varie culture dalla minaccia di erosione dovuta al processo di sviluppo globale, in modo simile nel tentativo di superare il sessismo dobbiamo trovare il modo di conservare le differenze tra uomini e donne che sono fonte di arricchimento per entrambi, mentre ci dedichiamo a ricostruire un ordine sociale che tuteli la possibilità di vicendevoli rapporti basati sull'uguaglianza. Non possiamo illuderci di superare la mentalità sessista e militarista, impostate sul conformismo e sulla tendenza a uniformarsi a certi modelli, se non coltiviamo dentro di noi non solo sentimenti di tolleranza, ma anche stima e rispetto verso chi è diverso. Già da tempo gli educatori alla pace incoraggiano ad approfondire la conoscenza delle diversità culturali e a sviluppare atteggiamenti positivi verso le differenze culturali. Tuttavia nel campo dell'educazione alla pace non si è sottolineata abbastanza la necessità di sviluppare attitudini posi-

tive nei confronti delle differenze tra uomini e donne. Mentre il problema del razzismo è stato da lungo tempo affrontato in modo corretto, il sessismo è stato finora ignorato. E' ormai una convinzione accettata da molti che il militarismo non possa essere sradicato se non si affrontano i problemi legati alla struttura autoritaria dell'istituzione scolastica, come hanno tante volte denunciato gli educatori alla pace. Bisogna inoltre riconoscere che tutte le forme di oppressione — razzismo, capitalismo, sfruttamento coloniale, ecc. — non possono essere eliminate se non si sradica contemporaneamente la forma fondamentale di oppressione, il sessismo, e se non si arriva a comprendere fino a che punto il militarismo è la violenza che caratterizzano la nostra società sono frutto di quello stesso insieme di valori che affonda le sue radici nel sessismo, che è la più elementare forma di oppressione autoritaria.

Un altro pilastro essenziale per la costruzione di una società nonviolenta è rappresentato dalla educazione alla comrpensione di sé. La gente ha bisogno di essere preparata a far fronte in modo più costruttivo a quelli che percepisce come aspetti negativi del proprio carattere e della propria personalità. La psicologia ci ha insegnato che molti dei comportamenti aggressivi che manifestiamo nei confronti di altri gruppi o persone sono dovuti al fatto che proiettiamo su di loro i sensi di colpa che si manifestano dentro di noi nel momento in cui riconosciamo di essere capaci di esibire comportamenti negativi distruttivi. Una educazione che si propone di superare sessismo e militarismo deve insegnare alle persone a riconoscere i conflitti interiori che guidano il loro comportamento, e ad accettare e superare il dolore che deriva dal prendere atto di questi conflitti. Militarismo e sessismo sono meccanismi che consentono di negare l'esistenza di tali conflitti interiori, sia nel singolo individuo, sia nella società. Essi si basano su un insieme di idee e di convinzioni che danno una visione distorta della natura umana, perché riconoscono a particolari gruppi di persone solo una parte delle capacità e dei comportamenti tipici dell'uomo, negando l'esistenza di altre (9).

Una trasformazione che tenda a realizzare una comunità profondamente umana richiede una educazione di base che aiuti i singoli individui a sviluppare appieno la loro personalità. Siamo giunti a riconoscere che in un sistema sociale dominato dal razzismo e dal sessismo gli oppressi hanno interiorizzato un senso di sfiducia nelle proprie capacità che deve essere superato. E' altrettanto evidente che tutti coloro che, nell'ambito di società militariste e autoritarie, sono stati privati della possibilità di partecipare alla vita sociale e politica sono comprensibilmente attratti dal desiderio di ricorrere a loro volta alla forza e alla violenza. Questo tipo di risposta è stato reso praticamente inevitabile dal tipo di educazione ricevuta e dall'ambiente sociale in cui sono vissuti. E' altrettanto importante rendersi conto che coloro che esercitano l'autorità e che manifestano un comportamento aggressivo nei confronti degli altri, hanno certamente

interiorizzato molte immagini negative di sé, che tentano di esorcizzare proprio attraverso la repressione e l'aggressività. Il primo passo che occorre compiere per superare queste forme di rifiuto di sé e le conseguenze violente che ne derivano consiste nell'aiutare uomini e donne ad accettare, a trovare un'intesa, e infine anche ad amare quella parte «estranea» che essi trovano dentro di sé. Mi sembra che la consapevolezza del proprio valore sia un elemento essenziale per poter realizzare la comunità umana che desideriamo: è molto probabile che il medesimo procedimento pedagogico vada indirizzato sia all'oppressore che all'oppresso.

Se vogliamo costruire un mondo in cui gli esseri umani possano vivere insieme in pace dobbiamo far nascere in noi stessi la consapevolezza di essere una specie i cui membri si vogliono bene e cooperano tra loro: dobbiamo convincerci che queste forme di comportamento sono altrettanto naturali e umane delle manifestazioni competitive e aggressive che sono state alimentate e avvalorate dal militarismo, dal sessismo e da tutte le manifestazioni di forza e di autoritarismo che ne sono derivate. Se si riuscirà a sviluppare una pedagogia della pace in grado di consentire agli esseri umani di riconoscere e alimentare queste tendenze positive, allora forse tutta l'educazione diventerà una educazione per la pace.

NOTE

(1) Ivan Illich, autore di «Descolarizzare la società» e «Convivialità», Mondadori, Milano, 1978, è stato un critico severo dei valori e delle istituzioni del mondo occidentale.

(2) Questi effetti fanno parte di un processo di socializzazione che comincia sin dalla nascita. I processi sono descritti chiaramente ed analizzati in dettaglio in un film intitolato «I nastri azzurri ed i nastri rosa» prodotto dalla televisione americana - dipartimento educativo. Il materiale è disponibile presso la «National Education Television», c/o Station WGBH, Boston, Mass., USA.

(3) Questa contraddizione è stata continuamente sottolineata dagli effetti del militarismo sulla educazione contemporanea. Sono state svolte molte ricerche in questo campo da parte del UME. Chiunque fosse interessato a materiale su questo problema si rivolga a Janet Thies, 1451 Dundee Ave, Elgin, IL 60120 USA.

(4) Gloria Steinem, «Authoritarianism begins at homethe Nazi connection» 'cosmopolitan' vol. IX, num. 4 e 5, Ottobre e Novembre 1980.

(5) La relazione tra militarismo e sessismo continua ad essere oggetto di analisi da parte delle femministe. Alcuni dei concetti presentati in questo saggio sono analizzati da Betty Reardon in una monografia intitolata «Il sessismo ed il sistema bellico» pubblicato dall'«Institute for Word Order» nel 1981.

(6) C. Garcia, «Androgyny and Peace Education» pubblicato sul 'Bulletin of Peace Proposals' 2/1981.

(7) Queste opinioni vengono espresse anche in un documentario intitolato «Among Men» che analizza gli effetti del militarismo e del sessismo sulla socializzazione maschile. COPRED, c/o Center for Peaceful Change, Kent State University, Kent, Ohio 44242 USA.

(8) Per maggiori dettagli sugli effetti del militarismo si veda William Boyer, «Education for Annihilation», disponibile alla «University of Hawaii», Honolulu, 96814. La bibliografia sugli effetti del sessismo sulla educazione è disponibile presso il Women's Educational Equity Communication Network, 1855 Folsom St., San Francisco, California 94103, USA.

(9) Queste teorie psicologiche sono trattate in modo approfondito nel libro di Franco Fornari: «La psicanalisi della guerra», Feltrinelli, Milano, 1966.

APPENDICE I

QUINO
Quaderni degli Insegnanti Nonviolenti

Questi quaderni, pubblicati a cura del Coordinamento Insegnanti Nonviolenti (che ha sede presso: Pace, Sviluppo, Partecipazione - Centro Studi e Documentazione - « Domenico Sereno Regis » - Via Assietta 13/a, 10128 Torino), si propongono di affrontare i diversi temi della educazione e dell'istituzione scuola, da un punto di vista specificatamente nonviolento.

Quaderni pubblicati

QUINO n. 1 Vinoba Bhave
Educazione o manipolazione?

QUINO n. 2 MIR Foggia (a cura del)
« Ho visto una formica »

QUINO n. 3 I. van de Pavert-Martiers, Antonino Drago, N. Lubelski-Bernard
Educazione alla Pace

QUINO n. 4 Magnus Haavelsrud
Indottrinamento o Politicizzazione attraverso il contenuto dei libri di testo?

QUINO n. 5 Mario Borelli
Integrazione fra ricerca sulla pace, educazione alla pace e azione per la pace

QUINO n. 6 MIR Parma (a cura del)
« Il sorcio nel violino »

QUINO n. 7 Richard Aspeslagh, Robin Burns
Educazione alla pace: un approccio concettuale

QUINO n. 8 Johan Galtung
Sulla Educazione alla pace

QUINO n. 9 José Luis Corzo Toral
La nascita del noi per la scrittura

QUINO n. 10 Betty Reardon
Militarismo e Sessismo: influenza su una educazione alla guerra

QUINO n. 11 Hermes Ferraro
Grammatica di Pace: otto tesi per la educazione linguistica nonviolenta

QUINO n. 12 Bruno Iannamorelli (a cura di)
Gli effetti di un attacco nucleare sulla propria città

APPENDICE II

CENTRI di
« Educazione alla pace »

1 - **I.P.R.I.**
Italian Peace Research Institute
(Istituto Italiano Ricerche sulla Pace)
c/o Centro Comunitario Materdei
P.tta S. Gennaro a Materdei 3/a, 80136 Napoli
oppure Casella Postale 378, 80100 Napoli
Tel. 081/342259
Sede Italiana dell'I.P.R.A. (International Peace Research Association).

2 - **Pace Sviluppo Partecipazione**
Centro Studi e Documentazione «Domenico Sereno Regis»
c/o Coordinamento Comitati Quartieri Spontanei
Via Assietta 13/a, 10128 Torino
Tel. 011/549184
Sede di Torino dell'I.P.R.I. e del Coordinamento Insegnanti Nonviolenti.

3 - **Centro Educazione alla Pace**
Seminario Didattico
Università di Napoli
Via Tari 3, 80138 Napoli
Tel. 081/206244 int. 11

INDICE

Introduzione . . . . . pag. 5

Sviluppare capacità di analisi e di riflessione sui sistemi di valori . . . . . » 9

Che cosa si intende per militarismo e sessismo . . . . » 11

Caratteristiche comuni al militarismo e al sessismo . . . » 15

Gli effetti del sessismo e del militarismo sulle istituzioni scolastiche . . . . . » 17

Implicazioni per l'educazione alla pace . . . . . » 21

Note . . . . . » 27

Appendice I

QUINO Quaderni degli Insegnanti Nonviolenti . . . » 28

Appendice II

CENTRI di «Educazione alla Pace» . . . . . » 30

Finito di stampare nel mese di giugno 1984
per conto della Satyagraha Editrice Soc. Coop. a r.l. - Torino
presso Comunecazione - Bra (CN)

↘
Per informazioni sulle pubblicazioni e per proposte di pubblicazioni scrivere a:
Cooperativa
Satyagraha Editrice
Comitato di Edizione
Casella Postale 1086 - 10100 Torino

63

L'assunto da cui muove la ricerca di Betty Reardon è quello che fu già di Ivan Illich: "Tutta l'educazione è educazione alla guerra".

Una tale affermazione nasce chiaramente da un'analisi critica profondamente negativa riguardo all'attuale, e, nel contempo, si pongono però le premesse per svolgere un discorso radicalmente nuovo in relazione ad un oggetto, l'educazione, ritenuto importantissimo. L'educazione allora risulta fondamentale nella formazione degli individui e delle culture e tuttavia non si può non notare, con la Reardon, che: "i valori sociali contemporanei (condizionati dall'educazione e dalla socializzazione) producono una predisposizione alla guerra".

In particolare l'autrice individua due elementi condizionanti dell'attuale processo educativo: il militarismo e il sessismo. Militarsmo e sessismo sono infatti per la Reardon momenti-cardine dell'attuale processo educativo per cui risulterà fondamentale "analizzare le interelazioni fra il militarismo ed il sessismo, esaminando il modo in cui i valori comuni di base, che sono connessi con i sistemi di comportamento educano gli esseri umani ad accettare e continuare questo stato di guerra".

L'ipotesi alternativa di Betty Reardon viene dall'autrice stessa denominata "educazione alla concreazione" con cui "si intende quella forma di educazione globale il cui fine è di realizzare una trasformazione sociale. Questa impostazione tende a produrre un cambiamento sostanziale dell'insieme di valori e opinioni che sono alla base dell'attuale sistema".

L. 2.500
(2450)

ISBN 88-7690-018-7